

# Violenza sulle donne: le vittime italiane sono 7 milioni

*Praticamente una donna su tre nella fascia tra i 16 e i 70 anni. E solo nei primi sei mesi di quest'anno sono 74 quelle uccise da uomini con cui avevano una relazione affettiva o familiare. Il 25 novembre è la giornata mondiale per dire basta a questo massacro*

**I**n Italia quasi sette milioni di donne hanno subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nella vita. Praticamente una su tre nella fascia tra i 16 e i 70 anni. Solo nei primi sei mesi di quest'anno 74 donne sono state uccise da uomini con cui avevano una relazione affettiva o familiare e ci sono state più di 5mila denunce di atti persecutori. E i dati non contemplano le violenze psicologiche, come lo stalking o le minacce. Per questo, purtroppo, è ancora necessaria una giornata per dire basta: **il 25 novembre**, in ricordo del brutale assassinio, nel 1960, delle tre sorelle Mirabal, simbolo internazionale di donne rivoluzionarie per il loro impegno contro la dittatura di Trujillo nella Repubblica Dominicana.

Oggi nel nostro Paese la violenza ha un volto quotidiano. Come quello di **Giulia Galiotto** che l'11 febbraio 2009, all'età di 30 anni, venne assassinata a colpi di pietra dal marito. La sua storia, raccontata dalla madre Giovanna, insieme al calvario di altre due donne che dopo anni di sofferenza sono riuscite a spezzare la catena di torture con cui

i coniugi le tenevano imprigionate, è diventata un documentario: **Donne dentro** di Marzia Pellegrini verrà presentato alla Casa delle Donne di Milano sabato 21 novembre. «La violenza può essere scatenata da una pastasciutta scotta, da una maglia piegata male, da un brutto voto dei figli a scuola» racconta la regista. «Ma in quelle situazioni tutte le energie sono concentrate sulla sopravvivenza: per questo per arrivare a una denuncia ci vogliono anche 20 anni, talvolta sono le figlie stesse che aiutano le madri a reagire. Liberarsi è difficilissimo, è una battaglia personale. Io ho cercato di riportare il dramma senza filtri, superando il pudore del racconto. Perché non c'è niente di cui queste donne debbano vergognarsi».



***La misura cautelare: l'allontanamento del coniuge da casa***

Il percorso per sconfiggere la violenza può cominciare da una semplice chat su Facebook: **Alessia Sorgato**, avvocato penalista (autrice di *Giù le mani dalle donne*, Mondadori) ha fondato con alcune amiche psicologhe e assistenti sociali la pagina *Donne che imparano a difendersi* attraverso la quale «diamo una prima consulenza gratuita online per indirizzare le persone agli esperti. Si pensa per esempio che di fronte alla violenza domestica la donna non abbia altre alternative alla fuga prima di denunciare, ma non è così: quando la polizia interviene, anche su denuncia di un vicino di casa che sente le urla, e constata la violenza **può chiedere i via d'urgenza una misura cautelare di allontanamento del coniuge dalla casa familiare**, con divieto di avvicinamento e persino di comunicazione. All'interno del pacchetto cautelare si può richiedere anche un assegno di mantenimento, che il datore di lavoro invia direttamente alla famiglia detraendo l'importo dallo stipendio. In questo modo si impedisce il "ricatto" sui figli».

«Le violenze non sono mai fini, ma strumenti di asservimento fisico e psicologico della donna all'uomo» spiega la dottoressa Elvira Reale, psicologa e autrice di due libri su ***Maltrattamento e violenza sulle donne*** (Franco Angeli). «Chi per mandato sociale, culturale ed economico, ha maggiore potere adotta delle vere e proprie tattiche intimidatorie per limitare la libertà dell'altro. Per esempio il binomio premio-punizione: ti insulto, ti do uno schiaffo, poi ti abbraccio e ti dico che ti amo. **Il carnefice non è mai inconsapevole** o soprafatto da un'aggressività che non sa governare. Quando

si tratta di un marito violento entra poi in gioco la costrittività ambientale: l'uomo sa che la moglie non può fuggire perché dipende economicamente da lui o perché ha dei bambini piccoli che hanno bisogno del padre. Non a caso molte situazioni di violenza iniziano o si aggravano con la nascita del primo figlio».

***La checklist della violenza***

I dati forniti dalla dottoressa Reale, referente rete antiviolenza ASL Napoli 1, evidenziano come **nel 71 per cento dei casi alle percosse si affianchino le violenze psicologiche** e nel 21 per cento ci troviamo di fronte a sole aggressioni psicologiche: ingiurie verbali, diffamazioni, persecuzioni post separazione, intimidazioni di sottrarre i figli alla madre o addirittura minacce di morte. Per questo è fondamentale che lo sportello anti-violenza degli ospedali San Paolo e Cardarelli di Napoli (situato all'interno del pronto soccorso) abbia introdotto, caso unico in Italia, il referto psicologico. «Normalmente i medici si limitano a registrare, accanto ai traumi fisici, un generico "stato d'ansia". Noi invece sottoponiamo la donna a una visita psicologica completa, chiedendole informazioni su tutti i maltrattamenti subiti nell'ultimo anno con una "**checklist della violenza**", e nel caso si configuri il caso di violenza assistita da minori coinvolgiamo un pediatra. Il risultato è appunto un referto che viene poi inviato all'autorità giudiziaria e costituisce notizia di reato».

***Le straniere in Italia sono le più esposte alle violenze***

I dati Istat fotografano una **situazione particolarmente grave per le donne straniere residenti nel nostro Paese**, più soggette in particolare a stupri e tentati stupri (7,7 per cento dei casi contro 5,1 per cento).

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

Le più esposte sono moldave, rumene e ucraine. Quello che le statistiche ufficiali non vedono però è ancora più grave: Alessandra Scotti, volontaria del Naga, associazione milanese che fornisce gratuitamente assistenza sanitaria, sociale e legale ai cittadini stranieri, spiega quanto sia difficile per le donne irregolari difendersi dai soprusi. «Al nostro ambulatorio si rivolgono soprattutto donne sudamericane e dell'Europa dell'est, cittadine neocomunitarie che però non hanno i mezzi per accedere al servizio sanitario nazionale. Noi forniamo una prima assistenza medica, poi le indirizziamo ai nostri psicologi e, per chi accetta, anche ai consulenti dello sportello legale che le aiutano a trovare un avvocato che si occupi del loro caso con un patrocinio gratuito». Queste donne oltre alla normale paura, devono così fare i conti con una lingua e un sistema legale diverso da quello d'origine, chiedendo oltretutto protezione a uno Stato per cui loro nemmeno esistono.

Un dato positivo: **è in calo la violenza fisica e sessuale nei confronti delle ragazze più giovani**. Passa dal 17,1 all'11,9% quella da parte dell'ex partner e dal 5,3 al 2,4% da parte del partner. Sperando che le nostre figlie non abbiano più bisogno di una giornata contro la violenza sulle donne.

